

Susanna Ripamonti

## REGIONALI nel caos

Dovrà digiunare ad oltranza  
Alessandra Mussolini per far fronte  
alle numerose inchieste che si stanno  
aprendo dovunque per presunte irregolarità

Nuovi casi in Lombardia, in Toscana e  
in Liguria. A Cremona tra i finti firmatari  
un esponente dell'Anpi. Altre  
piccole liste nel mirino della magistratura

# Firme false, s'indaga in tutta Italia

Il caso più clamoroso a Lecco: il benzinaio ucciso e il suo assassino sottoscrittore per la nipote del duce

MILANO Un lungo digiuno attende Alessandra Mussolini, che dovrà proclamare lo sciopero della fame ad oltranza per far fronte a tutte le inchieste che si stanno aprendo in Italia, per presunte irregolarità nella raccolta delle firme a sostegno della sua lista, Alternativa sociale. A due settimane dalle elezioni regionali, dopo il caso del Lazio, altre segnalazioni e relative inchieste giudiziarie, arrivano in Lombardia, in Toscana e in Liguria, dove ci sono già tre persone indagate. In Lombardia, nel mirino ci sono anche altre listarelle, di formazioni politiche debuttanti, come la semi-clandestina No Euro-banchieri, la Lega Padana Lombarda, fondata dal fuoruscido del Carroccio Roberto Bernardelli e la lista Noi Pensionati. La procura di Milano procede per ora a carico di ignoti e come precisa il procuratore aggiunto Corrado Carnevale i reati ipotizzati sono quelli di falso e violazione della legge elettorale. Analoghe indagini sono in corso a Como, Sondrio e Lecco. La partecipazione alle elezioni del 2 aprile delle quattro liste milanesi non è tuttavia messa in discussione da questa inchiesta poiché esse sono state ufficialmente ammesse dagli organi amministrativi competenti alla contesa elettorale la settimana scorsa. Eventuali ed accertate irregolarità potrebbero però inficiare il risultato delle elezioni.

Esclusa come irregolare dalla competizione elettorale a Como la lista Padana Lombarda

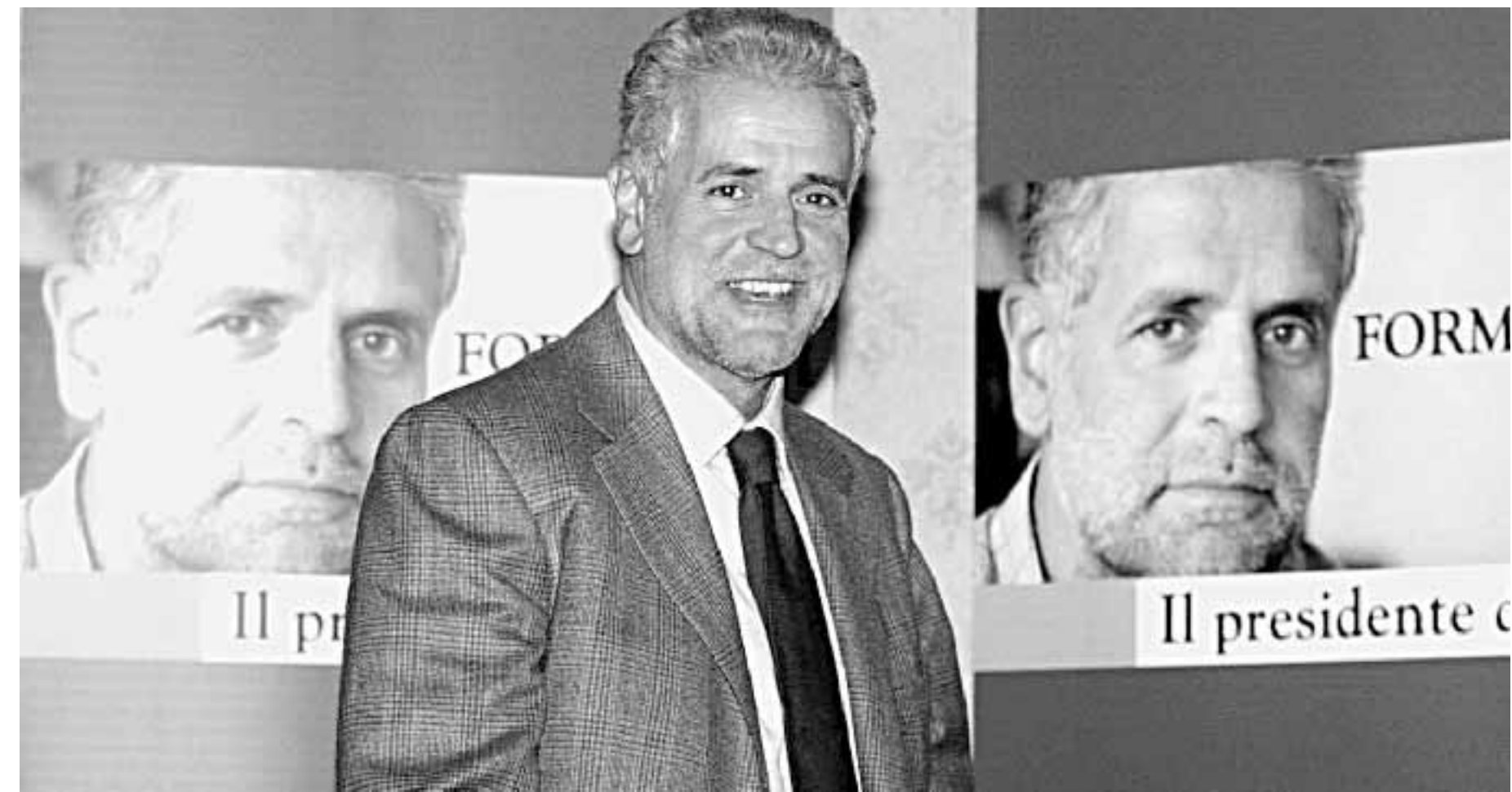
”

Oreste Pivetta

MILANO Ha sempre avuto la vocazione dell'uomo ovunque, da Milano a Bruxelles, dalla Cina a Bagdad, dalla sagra all'Assolombarda, dalle piste di sci alle piste nel deserto, tra i terremotati del lago di Garda proprio nel giorno in cui può annunciare l'arrivo dei soldi del governo o alla prima pietra di un ospedale che verrà pronto fra cinque anni. Roberto Formigoni s'offenderà per il confronto, ma bisogna dirlo: fa la copia di Berlusconi, anche se a suo netto incolabile vantaggio sono la prestanza fisica, la giovane età, i capelli folti e immobili, il mestiere della politica, imparato quando era democristiano. Fa la copia nel senso che ha scelto l'immagine per rivincere, in cammino di muro in muro, di televisione in televisione, di convegno in convegno, verso la terza presidenza regionale. Ha anticipato alleati e competitori con la storia del "presidente di tutti", manifesti giganti con la sua firma e il suo volto pensoso di chissà quali pensieri, per preparare l'autostrada alla sua grande idea: la lista del presidente. Voleva aprire al mondo intero: da due mesi continua a recitare gli stessi nomi, Borghini, Bassetti, De Maio

Il vademecum per tutti: naturalmente con la sua foto e con la lettera di saluto

”



Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni davanti a suo manifesto elettorale

## Formigoni, dove prende i soldi?

Campagna milionaria, inaugurazioni e libretti a spese della Regione. Silenzio su Oil for food

(L'ex rettore del Politecnico, un nome che recitano un po' tutti), salvo rischiare di ritrovarsi al fianco Pasquale Guaglianone. S'è rassegnato a manifesti altrettanto grandi ma "unitari". Da alcuni giorni è tornato il "presidente di tutti" e ci ricopre di "pieghevoli". Mentre Forza Italia, usurpando con gusto provocatorio il simbolo della regione (cioè la rosa camuna, presto sostituita dal più disponibile profilo geografico della Lombardia, con un richiamo dell'assessore competente alle questioni istituzionali, contro un evidente abuso), proclama: «Forza Italia, una scelta di campo», «Forza Italia, abbiamo mantenuto tutti gli impegni», Formigoni replica con «Formigoni presidente di tutti. Opportunità per tutti, perché ognuno possa realizzarsi e tutti possano crescere. Insieme». «Giustizia per tutti, perché il tuo diritto è un mio dovere» e via di questo passo, inondando la vista dei lombardi a un costo multi milionario. Un mani-

festi sei metri per tre vale undicimila euro al mese di diritti d'affissione (si va a quarantanove mila euro per il manifesto gigante, dodici metri per nove).

Formigoni non s'accontenta. Nelle case dei lombardi sta arrivando un innocente libretto: «Tutta la regione a portata di mano». Centotrenta pagine di numeri telefonici e di indirizzi, consigli per chi viaggia (dall'antitipica all'antipatie), sagre e bagni termali, progetti di grattacieli (la nuova sede regionale, definita aulicamente l'Altra Sede, con le mausolei), restauri di vecchie ville e di vecchi grattacieli (il Pirellone, devastato due anni fa dall'incendio pilota italo-svizzero). Centotrenta pagine che si giustificano solo in rapporto alla terza pagina, quella dove compaiono la foto del Formigoni finalmente sorridente e la firma autografa, sotto cinque righe di che dicono: «Cari cittadini, anche quest'anno la Regione Lombardia è al vostro fianco... Grazie per

la vostra attenzione e collaborazione...». A un mese dalle elezioni. Con Formigoni resteranno i ticket sulla sanità (che gli hanno reso in un anno 168 milioni). Però il materiale di propaganda lo paghiamo noi, perché il volumetto costa e lo si stampa attingendo appunto a un fondo, una voce del bilancio della sanità, cinquanta milioni di euro che si dovrebbero spendere per «finalità scientifiche e divulgative». Si può, ovviamente: per legge sono spese che non chiedono neppure delibere di giunta, godono di una propria insindacabilità. Intanto il libretto gira. Le somme si tireranno alla fine, quando dovrà essere presentato il consuntivo. A proposito del consuntivo 2004, un consigliere disse, Daniele Marantelli, ha fatto notare che solo per la comunicazione istituzionale risultano spesi 25 milioni di euro, due in più rispetto al 2001, mentre per gli interventi contro l'inquinamento atmosferico erano disponibili solo 650 mila euro.

Formigoni non ha risposto, ha mandato il suo funzionario, Fulvio Matone, che ha potuto solo confermare.

Naturalmente in campagna elettorale non bastano un vademecum, qualche annuncio clamoroso (come la Borsa lavoro, presentata con uno slogan del genere: clicca sul mouse e troverai il posto), la tessera sanitaria elettronica (vista solo nei duplicati della pubblicità). Formigoni sa usare instancabile i grandi eventi. Per il restauro del grattacielo Pirelli aveva persino alzato tribune davanti alla stazione centrale, degne di Berlusconi, ma il nostro presidente del consiglio aveva preferito Gemonio. Ai mondiali di sci in Valtellina s'era travestito da atleta delle nevi, tra i campioni delle discesa libera. A fine mese gli toccherà l'inaugurazione della fiera a Però. Formigoni è telegenico. Usa in modo spregiudicato e senza rimorsi la tv: il tg regionale e molto di più le tv locali, pagando se necessario.

Il suo problema è mostrarsi: come dicono i suoi detrattori, la sua ansia di comparire rasenta la patologia. Formigoni uno psicoanalista lo potrebbe definire soggetto di egotismo assoluto, il kim il sung del Lario. Uno che dice «Il progetto riformista sono io» soffre della stessa sindrome di Berlusconi. Quando gli hanno chiesto come se la cavasse con un "listino" degli assessori confezionato dalla Lega, da Forza Italia e persino da Follini, dopo tante esuberanti promesse, ha semplicemente risposto: «Il progetto riformista sono io». Lui è il custode dell'ortodossia riformista. Come ha spiegato pure in un libro (con la cortese disponibilità della Mondadori) scritto con un ideologo del centrodestra, Paolo del Debbio, dal titolo tonante, «Una rivoluzione possibile», e dai contenuti melliflui. Il primo capitolo spiega come si possa essere «cattolici, liberali e riformisti». Avrebbe detto anche musulmano, se a nuovi immigrati fosse stato

Concesso il voto. Gli altri capitoli agguangono che la concorrenza fa bene alla sanità, che la famiglia è il nucleo fondante della società, che esistono i distretti industriali. Concludendo con una sorta di auto-intervista autoreverenziale, dove si vanta innovatore contro i conservatori che stanno a sinistra e si autorizza a rispondere alla domanda «perché un cattolico come lei sta nel centrodestra e non nel centrosinistra» con la seguente straordinaria tautologia: perché i cattolici che fanno politica credendo nei valori della dottrina sociale cristiana... si trovano molto di più nel centrodestra. E berlusconiano anche nella baldanza con la quale affronta la banalità. È berlusconiano nel modo di rispondere ai magistrati che sollevano qualche dubbio: «L'attacco contro di me è tutto e solo politico, è il vergognoso colpo di coda di un sistema politico giudiziario agonizzante, un tentativo estremo del giustizialismo comunista e centralista». Si era nel 2000 e Formigoni era stato coinvolto (con Paolo Berlusconi) nelle indagini che riguardavano la discarica di Cerro Maggiore. Cinque anni dopo gli è toccata la fregatura di Oil For Food. Neppure un fremito. Impassibile a tutto. E silenzio.

Un fascicolo sulle firme-patacca è stato aperto anche a Firenze, a seguito di una segnalazione di An. A Imperia sono almeno tre gli indagati per falso e violazione della legge elettorale. Secondo indiscrezioni si tratta del consigliere provinciale Ds e sindaco di Cerro, Vittorio Desigioli, che avrebbe autenti-

cato le firme risultate false, il candidato governatore di Alternativa sociale, Angelo Riccobaldi, e il presentatore del listino regionale, Andrea Pescino. Anche a Genova, sempre per la lista Mussolini, l'ufficio elettorale provinciale ha segnalato alla procura che due persone hanno sottoscritto per due volte la lista, usando la carta di identità e la patente. La lista comunque è stata ammessa alla tornata elettorale.

Il Movimento «Noi Consumatori» annuncia esposti a raffica per la verifica ed il controllo di tutte le firme depositate per la presentazione delle liste elettorali. Il presidente del Movimento, Angelo Pisani annuncia una petizione «firmata da centinaia di cittadini» al presidente della Repubblica ed al presidente del Consiglio per chiedere «approfonditi controlli su tutte le firme delle liste elettorali».

Il movimento Noi consumatori annuncia esposti a raffica e una petizione a Ciampi e a Berlusconi

”

concesso il voto. Gli altri capitoli agguangono che la concorrenza fa bene alla sanità, che la famiglia è il nucleo fondante della società, che esistono i distretti industriali. Concludendo con una sorta di auto-intervista autoreverenziale, dove si vanta innovatore contro i conservatori che stanno a sinistra e si autorizza a rispondere alla domanda «perché un cattolico come lei sta nel centrodestra e non nel centrosinistra» con la seguente straordinaria tautologia: perché i cattolici che fanno politica credendo nei valori della dottrina sociale cristiana... si trovano molto di più nel centrodestra. E berlusconiano anche nella baldanza con la quale affronta la banalità. È berlusconiano nel modo di rispondere ai magistrati che sollevano qualche dubbio: «L'attacco contro di me è tutto e solo politico, è il vergognoso colpo di coda di un sistema politico giudiziario agonizzante, un tentativo estremo del giustizialismo comunista e centralista». Si era nel 2000 e Formigoni era stato coinvolto (con Paolo Berlusconi) nelle indagini che riguardavano la discarica di Cerro Maggiore. Cinque anni dopo gli è toccata la fregatura di Oil For Food. Neppure un fremito. Impassibile a tutto. E silenzio.

Ha investito di più per la comunicazione istituzionale che per la lotta all'inquinamento atmosferico

”

### segue dalla prima

#### Falsi d'autore

Perché è pur vero che il partito di Alessandra, è chiaramente un partito di ispirazione neofascista; ed è vero che il suo ruolo politico in questo paese, culturalmente soprattutto, non può che essere marginale. Ma il suo movimento, la sua lista non può partecipare alle prossime elezioni regionali perché le fir-

me sono false. E questa è una brutta storia, perché è evidente che qualcuno quelle firme false ce le ha messe apposta. Ed è evidente che un movimento che poteva contare fino all'8 per cento dei voti nel Lazio, non aveva certo bisogno di falsificare le firme. E allora cosa è accaduto? Tutti i complotti del mondo possono essere presi in esame, avrà importanza per chi dovrà indagare su questa storia. Rimane però la certezza che qualcuno lo ha fatto, e probabilmente lo ha fatto perché quella lista dava fastidio. Quell'8

o 9 per cento poteva cambiare profondamente il risultato delle elezioni nel Lazio. Ma certamente questo episodio il risultato lo cambierà comunque, perché mette in luce un pericolo. Il pericolo che come è accaduto oggi alla Mussolini con la sua lista, possa accadere con tutte le altre liste. L'idea che la battaglia politica non si combatte con i voti, con le idee, con i progetti, con la capacità di comunicare efficacemente, ma si combatte con il sotterfugio, con l'imbroglione, con delle manovre oscure che mirano a

spiazzarti completamente, che mirano a farti fuori. Io vado al comitato elettorale, dichiaro di essere qualcun altro, possibilmente famoso, firmo al posto di costui. E poi faccio sapere a tutti che quel noto personaggio ha firmato per quella lista. Il noto personaggio, che non ha mai firmato, smentisce decisamente. E ovviamente viene inficiato tutto. Questo è killeraggio vero e proprio. Utilizzando un'arma micidiale, che è quella della falsificazione e della menzogna. E certamente Alessandra Mussolini starà prendendo le sue

contromisure, e si rivolgerà alla magistratura per fare chiarezza e per fare giustizia. Peccato che sia tardi, e che lo scopo prefissato sia stato raggiunto pienamente. Ora bisognerebbe chiedersi perché questa storia non ha indignato abbastanza, i giornali di destra come quelli di sinistra, perché soprattutto non è corso un brivido lungo la schiena di chiunque di fronte a una certezza: con poche mosse azzeccate si può fare fuori un avversario. Con poche menzogne messe ad arte si può cambiare la geografia politica di questo paese.

Si può non condividere nulla di quello che dice pensa e vuole fare Alessandra Mussolini. Ma l'idea che lei non possa democraticamente presentarsi e contare i suoi voti fa impallidire veramente. Come finirà questa storia è davvero difficile dirlo. Come è finito questo paese è sotto gli occhi di tutti. Una cosa del genere, prima mai accaduta, è il segnale di una corruzione profonda, di una scorrettezza che non ha uguali. E la pigrizia nel denunciare fino in fondo si basa su un equivoco anti-voltairiano: confondere principi

etici e idee. Pensare che se uno ha un'idea per nulla condivisibile conti un po' meno delle idee che sentiamo più vicine. Ma cosa sarebbe accaduto, ed è proprio il caso di chiederselo, se anziché la Mussolini, fosse stata esclusa una lista diversa, magari persino una lista della sinistra? Chiediamocelo, perché domani potrebbe accadere anche questo, e non deve e non può essere possibile. Se vogliamo rimanere un paese democratico.

Roberto Cotroneo  
rcotroneo@unita.it